

L'UOMO CHE NON CONOBBE LA PAURA

Con la scomparsa del cardinale Arns abbiamo perso innanzi tutto un grande uomo che intese la vita come una vera missione, che non ebbe mai paura e soprattutto si pose sempre dalle parte dei poveri. Un pastore nel senso più pieno della parola. Tutta la Chiesa, non solo quella del Brasile, ha perso un uomo di Fede che riuscì a coniugare il messaggio di liberazione del Vangelo con la vita di ogni giorno, senza perdere la speranza che la vita avrebbe comunque vinto sulla morte.

Il cardinale Paulo Evaristo Arns era uno degli uomini più coraggiosi che io abbia conosciuto

20 gennaio 1970. Mons. Arns ottenne alla fine il permesso di visitare i frati domenicani incarcerati nel Presidio Tiradentes, in S. Paulo. Francescano, il vescovo ausiliare del cardinale Agnelo Rossi era responsabile della Pastorale Carceraria. In presenza del direttore del Presidio raccontammo al prelado i nostri arresti, le torture, gli interrogatori e le minacce ricevute.

21 ottobre 1970. Il papa Paolo VI dichiarò che il metodo della tortura si diffondeva nel mondo come un'epidemia, senza riferirsi direttamente al Brasile. Parlò tuttavia di “un grande paese” nel quale si praticavano “torture, cioè mezzi polizieschi crudeli e disumani per estorcere confessioni dai prigionieri”. Aggiunse che questi mezzi “devono essere condannati apertamente”.

22 ottobre 1970. Sbarcando all'aeroporto di Guarulhos, proveniente da Roma, il cardinale Agnelo Rossi, presidente della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile (CNBB), dichiarò che “in Brasile non esiste persecuzione religiosa, bensì una campagna di diffamazione diretta dall'estero contro il governo brasiliano”. Secondo il cardinale, nel condannare la tortura, il papa non si riferiva al Brasile. Nel pomeriggio dello stesso giorno mons. Rossi fu destituito dal Vaticano da arcivescovo di S. Paulo e nominato prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli a Roma. Col medesimo atto il papa nominò mons. Paulo Evaristo Arns come suo successore alla guida dell'archidiocesi paulista.

23 ottobre 1970. Ricevemmo nel Presidio Tiradentes la visita di mons. Paulo. Ci concesse l'onore della sua prima visita pastorale come nuovo arcivescovo. Da lì partì per il ritiro che precedeva il suo ingresso il 1° novembre dello stesso anno.

21 novembre 1970. fummo svegliati alle sei del mattino dalla visita di mons. Paulo. Venne a celebrare con noi nel Presidio Tiradentes. L'altare, una cassetta di mele vuota; il calice, un bicchiere americano; il tempio, una cella stretta; i fedeli, per la maggior parte prigionieri.

Gennaio 1971. mons. Paulo denunciò l'arresto del padre Giulio Vicini E dell'agente di pastorale Yara Spadini. Trovati in possesso di manifesti di protesta contro la morte dell'operaio Raimundo Eduardo da Silva – che si trovava ricoverato nell'Ospedale Militare a disposizione delle autorità di polizia – furono torturati nel Deops (Dipartimento di Ordine Politico e Sociale). L'arcivescovo entrò nei locali e riuscì ad incontrarsi con i due, che gli mostrarono i segni delle sevizie. Indignato, fece affiggere in tutte le parrocchie dell'archidiocesi un manifesto in difesa dei prigionieri e di denuncia delle torture inflitte.

5 maggio 1971. il generale Médici (allora Capo dello Stato) ricevette nel Palazzo del Planalto mons. Paulo che gli riferì casi di tortura. Il dittatore, con la ruvidezza che lo caratterizzava, non si fece pregare e rispose: “Esse esistono e continueranno perché sono necessarie. E la Chiesa non faccia ingerenze, perché il prossimo passo sarà l'arresto di vescovi...”

23 dicembre 1971. Nel pomeriggio, ora di visite, mons. Paulo si recò al Presidio Tiradentes. Visitò una ad una tutte le celle. Gli regalammo una grande croce di cuoio – la Commenda del Carcere – pirografata con versetti del Vangelo, brani del Documento di Madellin e nomi di tutti i rivoluzionari assassinati. Incidemmo: “Il Buon Pastore è colui che dà la vita per le sue pecore”.

12 maggio 1972. Mons. Arns, nostro mediatore nello sciopero della fame collettivo, stette nel Penitenziario di Stato dove ci trovavamo mescolati ai prigionieri comuni. Non ci permisero di vederlo. Secondo il direttore potevamo parlare solo con i nostri avvocati. Tuttavia sapemmo che l'arcivescovo lo avvertì che è storicamente provato che misure di isolamento carcerario generalmente precedono l'eliminazione fisica.

In un incontro con il giudice Nelson Guimarães, del Tribunale Militare, l'arcivescovo gli chiese: "Lei sa che è responsabile della vita dei prigionieri?" Il giudice assentì: "Assumo la responsabilità se moriranno". Mons. Paulo ribatté: "Figlio mio, la assume per due o tre giorni. Dopo non la assume più. Sarà la sua coscienza a martirizzarlo. E di che cosa renderà conto davanti a se stesso e davanti a Dio?" Il giudice rispose a testa bassa: "Lei ha ragione". Vladimir Herzog, giornalista "suicidato" in prigione. Mons. Paulo decise di celebrare una messa solenne nella Cattedrale per rendergli omaggio. Ebrei che appoggiavano la dittatura tentarono di smuovere il cardinale: "Perché la messa per Herzog? Era ebreo!" Mons. Paulo rispose: "Anche Gesù".

Il cardinale Arns era uno degli uomini più coraggiosi che abbia conosciuto. Imbevuto della fede che caratterizzò il suo patrono e modello, Francesco di Assisi, mai pensò al proprio successo. La sua vita dedicata al prossimo fu conosciuta dal grande pubblico, con ricchezza di dettagli, nell'opera "Dom Paulo Evaristo Arns — um homem amado e perseguido", di Evanize Sydow e Marilda Ferri.

Se la Storia dell'indipendenza del Brasile non può ignorare Tiradentes, né il movimento ecologico Chico Mendes, la resistenza alla dittatura che ci governò per 21 anni deve molto alla figura senza eguali di mons. Paulo. La stessa cura amorosa che San Francesco dedicava ai poveri e alla natura. Mons. Paulo la estese alle vittime della repressione.

Il libro "Brasile: Mai più" è una radiografia inconfutabile della dittatura, grazie all'iniziativa sua e del pastore Jaime Wright, che promossero un'inchiesta negli archivi della Giustizia Militare. Analizzarono il contenuto di più di un milione di pagine di processi politici. L'amnistia evita ancora che i torturatori paghino per i loro crimini. Ma grazie a questi due pastori non si cancelleranno dalla memoria brasiliana il terrore di Stato e la sofferenza di migliaia di vittime.

Mons. Arns ha pregato con la vita la preghiera di San Francesco, adattata ai nostri tempi: "Signore, fammi strumento della tua pace. Dove c'è... repressione e povertà, che io porti libertà e giustizia".

Frei Betto – 17.12.2016